



DOCUMENTO SULL'ANVUR

**(APPROVATO DALLA COMMISSIONE LINCEA PER L'UNIVERSITÀ
NELLA SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 2007)**

La Commissione per l'Università dell'Accademia Nazionale dei Lincei ha preso atto con soddisfazione delle linee guida con cui l'art. 36 del D.L. 262/2006 (G.U. n. 230 del 3/10/2006) riorganizza il procedimento italiano di valutazione del sistema universitario e della ricerca tramite l'istituzione dell'**Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca** (ANVUR). Esprime inoltre al Ministro F. Mussi il proprio apprezzamento sul modo in cui egli intende dare attuazione al dettato di legge, così come affermato nel suo intervento del 5 dicembre 2006 a Villa Celimontana. Più in generale, esprime il suo apprezzamento ai Sottosegretari L. Modica e N. Dalla Chiesa per aver guidato l'andamento tutto della riunione e per le precisazioni ivi emerse sulle intese modalità d'attuazione.

Riprendendo le dichiarazioni fatte in tale sede dai soci Lincei G. Setti e A. Gambaro in nome della Commissione tutta, e approfondendone proposte che allora poterono solo essere delineate, la Commissione lincea per l'Università, dopo attenta discussione, sottopone al Ministro le seguenti opinioni/proposte su come si possa ottimizzare la funzione dell'Agenzia tramite l'apposito regolamento d'attuazione:

1. Compito essenziale ed immediato dell'ANVUR è la valutazione della ricerca, anzitutto, in quanto essa già qualifica l'azienda Italia nel contesto europeo ed internazionale. A ciò dovrà poi fare seguito la valutazione della didattica, intesa come preparazione ad ogni futura attività, anche di ricerca.
2. In questa fase d'avvio il regolamento dell'ANVUR deve essere improntato a criteri di massima efficienza e massima snellezza, anche in previsione degli aggiustamenti inevitabili sulla base dell'esperienza acquisita in corso d'opera.
3. Il regolamento dell'ANVUR deve prevedere non solo propri criteri dettagliati di valutazione della ricerca tramite i quali possa essa stessa operare, ma predisporre anche criteri generali di valutazione ai quali i nuclei di valutazione delle singole università si

debbano attenere nella loro attività, pur nel rispetto dell'autonomia complessiva delle singole sedi.

4. L'ANVUR deve articolare i criteri di valutazione alla luce della massima omogeneità possibile, senza però sottrarsi dal considerare l'inevitabile diversificazione che emerge dalle peculiari caratteristiche dei diversi ambiti scientifici operanti nell'intero sistema universitario (p.es. scientifico-tecnologico, medico, umanistico, ecc.).
5. I criteri di valutazione omogenea impostati nelle loro linee generali dall'ANVUR devono poter essere resi noti, estesi ed attuati nel modo più rigoroso possibile a tutta la filiera delle Università, fino all'unità gestionale di base che è il Dipartimento.
6. L'attività di valutazione dell'ANVUR deve essere chiaramente distinta in *ex-ante* ed in *ex-post* e, nel primo caso, essere basata sui criteri, non sulle persone, evitando in ogni modo di sovrapporsi con l'attività istruttoria che rimane prerogativa degli organismi tecnici del MUR.
7. I risultati della valutazione devono essere prontamente e ampiamente resi pubblici, fino alla struttura gestionale minima, cioè ai Dipartimenti.
8. La relazione che l'ANVUR è tenuta ad inviare al Parlamento ogni anno deve essere pubblicizzata in tutti i dettagli fino a raggiungere almeno i Senati Accademici e possibilmente i Dipartimenti stessi.

Qui di seguito si formulano commenti dettagliati ai punti sopraindicati e si specificano proposte.

Compito essenziale ed immediato dell'ANVUR è la valutazione della ricerca, anzitutto, in quanto essa già qualifica l'azienda Italia nel contesto europeo ed internazionale. A ciò dovrà poi fare seguito la valutazione della didattica, intesa come preparazione ad ogni futura attività, anche di ricerca. La priorità divisa in due momenti risponde a criteri di snellezza, ed anche e soprattutto d'efficienza, per evitare all'ANVUR un ingolfamento di funzioni, essendo le due valutazioni di per sé piuttosto onerose.

La ricerca, poi, deve essere valutata in prima priorità in quanto è anzitutto tramite essa che l'Italia pone se stessa a confronto nel contesto europeo ed internazionale (ad es. nell'imminente FP7). Inoltre, già le modalità di valutazione dell'attività di ricerca delle università pongono una serie di problemi a causa della differenziazione esistente fra le varie discipline. È certamente possibile, invece, stabilire scale di valori all'interno di una stessa disciplina e stabilirne per confronto il livello internazionale di qualità. Anche in questo caso, tuttavia, occorre tenere presente che il livello d'internazionalizzazione dei diversi settori disciplinari non è omogeneo. Nel caso delle Scienze matematiche fisiche e naturali, il riferimento internazionale è imprescindibile, tant'è che nei concorsi universitari dei settori disciplinari più avanzati in generale non sono prese in considerazione ricerche che non siano state pubblicate su riviste edite da comitati internazionali e ad ampia diffusione. Qui i "fattori d'impatto" delle riviste e delle singole

pubblicazioni giocano un ruolo importante, anche se essi devono essere temperati dal fatto che la tendenza egemonica della ricerca americana tende a sbilanciarli a favore delle riviste editte negli USA. Nel caso delle altre Scienze, invece, la necessità del confronto internazionale appare più unilaterale, in quanto in tali campi (prevalentemente umanistici) sono più incidenti, ad esempio, le tradizioni nazionali, anche perché non mancano settori scientifici nei quali il nostro Paese è ancora egemone o, almeno, fortemente competitivo. Il confronto internazionale deve essere in ogni caso favorito, se si vuole ottenere come risultato un generale, omogeneo progresso dell'intera collettività scientifica. Vi sono altri aspetti che debbono entrare nella valutazione, quali la partecipazione ad imprese nazionali e internazionali, interazioni con strutture nazionali di ricerca, con organizzazioni europee ed internazionali, e così via. L'esperienza accumulata con l'encomiabile lavoro svolto dal CIVR costituisce un primo riferimento importante. Appare in ogni modo imprescindibile che la valutazione dell'attività di ricerca svolta nelle università debba estendersi fino al livello dei singoli dipartimenti, essendo essi le unità strutturali delegate appunto alla ricerca e in sintonia con quanto sopra detto alla possibilità di creare scale di valori all'interno delle singole discipline. Una valutazione omogenea dei dipartimenti su scala nazionale, assieme alle valutazioni interne promosse dalle singole università, è importante anche per promuovere sempre più la coesione nell'attività di ricerca svolta all'interno dei singoli dipartimenti stessi, com'è richiesto dall'alto livello della competizione internazionale.

Per quanto concerne l'attività didattica, l'attuale struttura delle università, articolata in un gran numero di facoltà e corsi di studio, rende la valutazione vasta e molto ardua. La valutazione dell'insegnamento è comunque materia complessa, come dimostrato anche dall'esperienza acquisita in altre nazioni che hanno introdotto da anni un sistema di valutazione nazionale. Occorre qui enucleare dall'esperienza altrui gli elementi qualificanti, avendo ben chiaro che scopo fondamentale proprio dell'università è quello dell'alta formazione, cioè il trasferimento della conoscenza e la preparazione delle nuove generazioni nei vari campi del sapere e delle professioni. Occorre mettere al centro dell'azione dell'università gli studenti, anche per debellare la spiacevole opinione diffusa che siano altri gli interessi che condizionano il sistema. La centralità degli studenti rispetto al sistema universitario dovrebbe trovare un riferimento adeguato nel regolamento dell'Agenzia. L'ANVUR, in particolare, dovrebbe elaborare un questionario, omogeneo e uguale per tutti, che deve essere obbligatoriamente riempito da tutti gli studenti di tutte le facoltà di tutte le università. Spetta poi ai nuclei di valutazione delle singole università il compito di mettere insieme i risultati, valutarli per i propri fini interni, e trasferirli all'Agenzia stessa in forme che saranno stabilite. Non si tratta, quindi, di valutare impegno e valenza del singolo docente (che sono competenza delle singole università; in ogni caso l'anonimità deve essere salvaguardata), quanto piuttosto di acquisire un'informazione capillare (vista dal lato degli utenti: gli studenti) che permetta di verificare l'adeguatezza dei singoli corsi di studio e l'attualità delle strutture e delle attrezzature dedicate alla didattica. La valutazione espressa dagli studenti, pur se sempre anonima e nel rispetto della privacy del docente, non deve rimanere un dato a conoscenza di pochi presidi e presidenti di corsi di laurea, ma deve essere largamente diffusa per darle maggiore efficacia sull'organizzazione della didattica. Questo quadro conoscitivo è importante non solo per valutare gli importi dei finanziamenti da trasferire alle università sulla base del cosiddetto costo standard, ma anche per formulare politiche d'indirizzo, che debbono rientrare nelle inderogabili prerogative del Ministro.

È fondamentale che ogni criterio di valutazione generale formulato dall'ANVUR trovi un'applicazione omogenea su tutta la scala nazionale e in tutti i diversi livelli strutturali a piramide che costituiscono la struttura universitaria. È quindi altrettanto fondamentale che essi siano resi noti in tutti i dettagli, anzitutto con le moderne modalità informatiche, ma anche tramite appositi corsi di formazione nelle singole università, aperti non solo ai valutatori dei nuclei locali, ma anche a tutti i rappresentanti delle strutture da valutare. Questo è un ulteriore, non trascurabile motivo per cui la valutazione della ricerca deve precedere quella della didattica: la ricerca è abituata ad

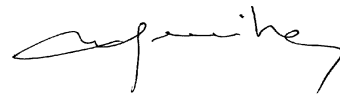
essere valutata (e sa i rischi che corre nel confronto internazionale); la didattica molto meno (e si scherma dietro la comoda scusa della libertà didattica sancita dalla Costituzione, quando invece i requisiti dalla valutazione sono altri). Per questo la formulazione di criteri omogenei richiederà più tempo e più ponderazione nel secondo caso che nel primo.

L'ANVUR rappresenta una straordinaria opportunità per incentivare le attività di ricerca e d'alta formazione in tutto l'ambiente culturale italiano, senza distinzione tra università ed enti di ricerca, tra attività pubblica e privata. Il compito, ampio e complesso, richiede grande impegno e competenze distribuite attraverso i vari settori disciplinari a livello sia nazionale sia internazionale. Il successo della valutazione sarà tanto maggiore quanto più sarà tempestivo: per questo la cadenza della valutazione a regime dovrebbe essere annuale, o al massimo biennale, ma solo nel periodo di avvio dell'Agenzia. Questi sono elementi che debbono essere ben tenuti presenti nel regolamento. Non esistendo un singolo modello per la valutazione valido per tutti i paesi, ma vari modelli adattati alle caratteristiche dei singoli paesi e tutti più o meno sperimentati, quindi sostanzialmente in evoluzione, appare opportuno che il previsto regolamento, pragmaticamente, mantenga caratteri di flessibilità che permettano all'Agenzia di evolversi e adattare le proprie azioni con il progredire della conoscenza acquisita sul campo, evitando al massimo il pericolo sempre incombente della burocratizzazione. Per questo l'Agenzia potrà avviarsi sfruttando l'esperienza di valutazione già acquisita dal CIVR nel triennio appena trascorso, per poi allargare progressivamente il proprio raggio d'azione ai vari compiti succintamente previsti dal decreto istitutivo, che il regolamento è tenuto ad esplicitare e a chiarire.

Appare quindi opportuno che sia rapidamente nominato dal Ministro l'organo esecutivo (il presidente, un ristretto comitato di esperti) e che esso sia costituito da persone a pieno tempo, dedite esclusivamente all'attività d'Agenzia. Preferibilmente, però, essi debbono essere ancora in ruolo nell'università e/o negli enti pubblici e, soprattutto, tuttora attive nella ricerca. Bisogna evitare, in questa prima fase, forme di incompetenza nella ricerca attiva che portino alla burocratizzazione dell'attività dell'Agenzia. In questa prima fase, infatti, non si può né perdere tempo né rinviare i problemi, ma non si può neppure crearne di nuovi per la ridotta capacità e/o efficienza di chi deve valutare la situazione della ricerca. I criteri che devono ispirare la designazione da parte del Ministro sono chiaramente precisati nel decreto istitutivo. La Commissione lineea evidenzia in particolare come prioritarie caratteristiche delle persone chiamate a far parte dell'organo che imposterà e dirigerà l'ANVUR l'imparzialità, l'equilibrio e la trasparenza degli atti, assieme ad un profondo senso di responsabilità verso la funzione loro affidata. Appare, quindi, preferibile che a comporre l'organo esecutivo dell'ANVUR siano chiamate poche persone (6-8?) che abbiano avuto una lunga esperienza di effettivo lavoro scientifico svolto a livelli internazionalmente rilevanti e che siano tuttora scientificamente attivi, pur se disponibili a sacrificare la propria attività scientifica a favore dell'onerosa responsabilità della valutazione. Appare altrettanto preferibile che tra essi siano chiamati qualificati esperti stranieri (almeno 2) che abbiano già fatto parte di organismi di valutazione nei loro paesi. Per loro si potrà forse derogare dal tempo pieno. Le tre caratteristiche indicate dal decreto istitutivo come prioritarie per la scelta devono essere comuni a tutti gli esperti posti a guida dell'ANVUR, mentre appaiono di minore importanza e quindi richiedenti minore necessità di omogeneità altre competenze come l'autonomia amministrativa e contabile (anche i deroga alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato), per cui l'ANVUR nel suo complesso potrà eventualmente appoggiarsi alle apposite valide strutture esistenti all'interno del MUR. La durata in carica dell'organo direttivo non può essere minore di tre anni (con possibilità di rinnovo per non più di una volta), mentre periodi più brevi possono essere considerati per gli esperti di settore, la cui rapida turnazione favorirà anzi una maggiore flessibilità nel costante rinnovamento della ricerca. Potrebbe risultare opportuno che la valutazione si avvalga anche di enti privati di certificazione, a condizione che ciò non rappresenti una delega di funzioni da parte dell'ANVUR e solo a valle di una compiuta definizione dei criteri di valutazione da parte dell'ANVUR stessa. Appare anche opportuno che i risultati della valutazione siano usati dal Ministro per provvedimenti

di carattere premiale sul fondo ordinario. Per questo deve essere l'Agenzia stessa a fissare i criteri, nell'ottica che essi non siano mai punitivi, ma solo premiali nei confronti delle università risultate meritevoli.

Ai fini della conoscenza dei criteri e dei risultati dei procedimenti di valutazione e della loro incidenza operativa è opportuno prevedere non solo la distribuzione delle relazioni dell'ANVUR, ma anche assicurarsi che esse siano discusse negli organismi collegiali di governo universitario e, in ogni caso, dai Senati Accademici, che devono tenerne conto nelle decisioni da assumere quanto alla programmazione della ricerca e della didattica, nonché nelle loro proposte di distribuzione dei fondi, anche in funzione dell'operatività dei nuclei di valutazione delle sedi.



Fulvio Tessitore

Presidente della Commissione
sui problemi universitari